

PARROCCHIA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
Settimane dal 9 al 23 febbraio 2014
2/14
"Missionari, perché discepoli."

Mc 6, 6b-13

Carissimi, è bello ritrovarci e proseguire il cammino in ascolto di Gesù e del suo vangelo. Avevamo visto la volta scorsa un insuccesso di Gesù a Nazareth, dovuto allo scandalo dell'incarnazione. Ma Gesù non si ferma, prosegue la sua missione, anzi, la allarga.

Darei come titolo a questo brano: **"Discepoli e perciò missionari"**.
oppure: **"Missionari, perché discepoli"**.

Credo sia qualche cosa che stia particolarmente a cuore alla nostra comunità.
Ascoltiamo il Vangelo: Mc 6, 6b-13

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

⁷Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. ⁸E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ⁹ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. ¹⁰E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. ¹¹Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». ¹²Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, ¹³scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Tutti ricordiamo che il Vangelo ci aveva già presentato la chiamata dei discepoli. Questa è la terza chiamata.

La prima, quando sono stati chiamati singolarmente a seguire Gesù al capitolo primo Mc 1,16-20 e al capitolo secondo Mc 2,13-14 la chiamata di Levi.

La seconda, quando sono stati chiamati comunitariamente, costituiti, per essere con Lui. I capitolo terzo Mc 3,14.

E la terza questa, dove sono inviati ai fratelli a due a due.

I dodici che hanno risposto singolarmente, e sono rimasti con Gesù, hanno visto la cura, il rapporto unico che Gesù aveva per ciascuno di loro, e ora si sentono inviati a fare come Gesù. Mi è piaciuto l'esempio di quel bambino di cinque anni che avendo visto la cura della mamma e del papà, per il fratellino da poco nato, arriva a dire alla mamma: "Va pure a riposare, ci penso io al fratellino". Ha imparato a fare come ha visto fare dai genitori.

Così hanno imparato gli apostoli da Gesù. Gesù dà poi, quasi un manuale per i missionari, che vale poi per la Chiesa di sempre, e dice il Vangelo, *ordinò loro....* E' la prima volta che Gesù comanda, poi ordinerà ancora, in fondo a questo capitolo e poi al capitolo ottavo, lo vedremo prossimamente. E sembra che Gesù sia più preoccupato di ciò che bisogna essere, che di ciò che bisogna dire. E proprio per questo Gesù ordina di non confidare nei mezzi: né il pane, né la sacca, né il denaro, né le tuniche, ma nella potenza della Parola di chi li ha inviati e che essi non solo annunciano, ma testimoniano con la loro povertà, con il loro modo di essere. Questa povertà nasce dalla gioia di chi ha trovato il tesoro, e testimonia la fede di chi si fida del Signore, più che dei nostri mezzi. Gesù poi dice di prendere i sandali e il bastone. Sono quello che serve per camminare e anche un chiaro riferimento alla Pasqua, da mangiare con i sandali calzati, il bastone in mano, pronti per il cammino verso la libertà. (Es 12,1-18)

I sandali allora li portavano i "liberi", gli schiavi andavano a piedi nudi. Sono i liberi figli di Dio, che annunciano ad altri la libertà a cui sono invitati.

E ancora, dice il Vangelo, *li inviò a due a due*. A due a due per aiutarsi, per sostenersi. A due a due per la validità della testimonianza che ha bisogno di due testimoni.

Ma anche per testimoniare tra loro, l'amore che proclamano. E questo ci aiuta a ricordare che la missione non è un'iniziativa privata, neppure un incarico personale, la missione viene da un altro, dal Signore, attraverso il Vescovo, attraverso la Chiesa, ed è **con** altri.

Gesù diede loro potere di scacciare gli spiriti impuri, di guarire, e dato così in povertà, non per arricchire, e dato **insieme, in comunione**, passa attraverso la nostra povertà.

Poi dice Gesù che *se in qualche luogo non vi accogliessero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi, come testimonianza per loro.*

Non è gesto di disprezzo e scaramanzia. Era il gesto di chi entrava nella Terra Promessa, venendo da una terra infedele. Significava lasciar fuori ogni impurità, ogni riferimento agli idoli. E' gesto di libertà! Era questo il senso del lavarsi i piedi prima di celebrare la Pasqua, come ci parla il Vangelo di Giovanni al capitolo 13. E' un gesto di denuncia; non c'è nulla di comune con chi rifiuta la pace, con chi rifiuta l'annuncio dell'amore del Signore.

E' una denuncia che non condanna nessuno, piuttosto impegna il denunciante, chi denuncia. E' gesto di annuncio per risvegliare la coscienza sopita, è annuncio inseparabile della croce di Gesù. Questo rifiuto è ferita dell'amore di Dio e lo spinge a quel di più di amore che arriva fino alla croce. Avvertiamo tale rifiuto anche come ferita che tocca il cuore della Chiesa e del discepolo e ci sentiamo invitati a reagire come Gesù.

La missione non è monopolio di specialisti. Ogni cristiano ha la responsabilità nei modi che gli sono propri di annunciare Gesù, morto e risorto. Anche i laici, pensiamo, (come ci ricorda San Paolo Miki e i suoi compagni, che abbiamo ricordato in questi giorni) alla chiesa giapponese, citata anche da Papa Francesco. La missione è un dono per tutti, per chi la riceve, per chi riceve la Buona Notizia dell'amore e della misericordia di Dio per lui, e per chi annuncia che è associato al Figlio e alla missione del Figlio verso tutti. La missione è **insieme**, come Chiesa. E la missione continua, dice il Vangelo, *prese a mandarli, iniziò a mandarli* fino a che la sala sia piena, e finché manca uno, manca davvero qualcosa di prezioso di importante. La Sua sala non è ancora piena. E le parole che descrivono la missione dei discepoli, sono le stesse usate per raccontare la missione di Gesù. La missione dei discepoli partecipa della drammaticità della missione di Gesù, ed è esposta, come quella di Gesù, anche al rifiuto.

Al discepolo è stato affidato un compito, non garantito il risultato!. Il discepolo però ricorda le parole di Gesù proprio nell'ultima cena:

"Nel mondo avrete tribolazioni, ma abbiate coraggio, Io ho vinto il mondo".Gv 16,33

Ecco, potremmo dire, è bello essere chiamati, insieme per la missione.

Coraggio, lo Spirito di Gesù è all'opera e darà valore anche al nostro poco.

Come sempre mi permetto di aggiungere tre domande:

- abbiamo visto, sperimentato la cura che il Signore ha per ciascuno, la Sua attenzione, il Suo modo di arrivare al cuore? Possiamo ricordare qualche episodio di questa cura?
- Cosa significa per noi oggi che missione è in povertà, senza pane, sacca, denaro?
- Quale mi pare l'aspetto più bello e convincente dell'essere mandati insieme, a due a due?

BUONA MISSIONE!

Sono contento di viverla anch'io con voi.

